CGIL FILCAMS

REDS

FOGLIO DI COLLEGAMENTO DELLE COMPAGNE E DEI COMPAGNI
DELLA FILCAMS-CGIL PER LA SINISTRA SINDACALE CONFEDERALE
WWW.LAVOROSOCIETA-FILCAMS.IT

SUPPLEMENTO A SINISTRA SINDACALE, registrazione tribunale di Milano n. 65 del 29/02/2016
Direttore responsabile **Riccardo Chiari**

anno IX | numero 3 | marzo 2020 | per ricevere il periodico scrivere a andrea.montagni@filcams.cgil.it

LA DEMOCRAZIA NON SI TAGLIA

Maurizio Brotini
SEGRETARIO CGIL TOSCANA

Il 29 marzo saremo chiamati ad esprimerci sul taglio di deputati e senatori. Ma la riduzione e lo svilimento delle assemblee elettive è forse quello di cui ha bisogno la nostra Democrazia? Non è risibile l'argomentazione di ridurre i costi del funzionamento di Camera e Senato riducendo i rappresentanti del Popolo invece che, eventualmente, gli emolumenti?
Magari ripristinando il finanziamento pubblico della politica per sottrarla al ricatto dei generosi prestatori privati pronti a richiamare all'ordine al momento della bisogna, quando in gioco ci sono gli interessi economici degli stessi? Tagliando da 630 a 400 il numero dei Deputati e da 315 a 200 il numero dei Senatori sulla canea montante del taglio delle poltrone si alimenterà ancor più la dittatura degli Esecutivi sui Parlamenti, la penalizzazione della rappresentanza di interi territori - visto che il Senato è eletto su base regionale - e l'innalzamento oggettivo di uno sbarramento implicito per accedere alla rappresentanza da parte di forze politiche che prenderanno comunque milioni di voti.
Ci vorranno molti più votanti della media europea per eleggere un deputato ed un senatore. Ma quello che accadrà, che verrà ulteriormente sancito, sarà che solo ricchi e benestanti, libero professionisti ed affini calcheranno le Aule parlamentari. Quella che abbiamo di fronte è una lunga stagione di sovversivismo delle classi dominanti che ha introdotto a partire dagli anni Novanta una continua torsione autoritaria nell'architettura costituzionale.
Il primato del Governabilità rispetto alla Rappresentanza, l'esclusione di intere culture politiche attraverso l'ibridazione di sistemi maggioritari e spinte bipolari, l'accettazione del primato della Tecnica rispetto alla Politica. Chi ne ha fatto le spese è stato il Lavoro, la sua rappresentanza politica.
Chi ne ha fatto le spese sono i lavoratori e le lavoratrici in carne ed ossa, precari, disoccupati, sottoccupati.
La pulsione per l'uomo forte e solo al comando che il rapporto Istat ci consegna non va blandita, va contrastata a viso aperto e coraggiosamente. E noi che facciamo sindacato con l'immutata passione e voglia di cambiare il mondo lo sappiamo bene.
Dietro la svalorizzazione della Politica come capacità collettiva di cambiare le cose e costruire il proprio destino ci sta, come c'è sempre stato, il Primato insindacabile dell'Impresa e del Mercato, del Profitto e del Pareggio di Bilancio. Il Parlamento non è una Casta. Ridare valore e prestigio al Parlamento deve andare di pari passo col ridare dignità al lavoratore ed alla lavoratrice a partire dal posto di lavoro, al precario a partire da un lavoro stabile, ad un disoccupato a partire da una occupazione. Dire NO al taglio dei parlamentari dicendo SI all'articolo 18.

FILOrosso

Federico Antonelli

SESSANT'ANNI BEN PORTATI

La piccola confederazione, così è spesso denominata la FILCAMS, compie gli anni: 60 anni di storia per la categoria che più di ogni altra racchiude nel proprio animo la logica confederale.
E' proprio nella storia della categoria, costruita per fusione successiva delle categorie del commercio e del turismo prima, dei servizi e dei piazzisti poi, la visione confederale del mondo del lavoro.
Unire tanti contratti sotto uno stesso tetto è stata una scommessa che racchiudeva una logica precisa: rafforzare la capacità di rappresentanza, e offrire alla confederazione una visione di sistema, del mondo dei servizi.
Un mondo che da allora, era il 1960, si è sviluppato in maniera decisiva, pareggiando o superando i settori della produzione e dell'industria per numero di addetti.
Se volgiamo lo sguardo al mondo degli appalti ci si rende conto di quanto il principio di confederalità, di contrattazione inclusiva, sia centrale nella declinazione moderna di FILCAMS. Una declinazione che non può prescindere da una politica contrattuale unificante, che connetta i lavoratori degli appalti a quelli delle società appaltanti. Sia nel rapporto con le pubbliche amministrazioni che con le imprese private.
Ma questo è solo uno degli esempi della visione confederale che dalla FILCAMS emerge.
In una settimana in cui la nostra categoria è strenuamente impegnata nella difficile e drammatica vertenza dell'internalizzazione dei lavoratori degli appalti scolastici, con 4000 licenziamenti in atto, è indispensabile rilanciare la nostra idea su ciò che accade nei nostri settori.
La frammentazione del mondo del lavoro, realizzata con appalti o forniture di servizio (che è sempre bene ricordare riguardano settori come le pulizie, le mense e i servizi generali o di vigilanza ma anche settori dell'informatica avanzata e ipertecnologica), è nel cuore del tema della contrattazione inclusiva e del futuro del mondo del lavoro. Il nostro impegno da solo è forte e determinato, ma non sufficiente se non supportato da una visione generale di tutti i soggetti, politici in primo luogo, protagonisti di questa stagione.
Auguri FILCAMS, la "piccola" confederazione, parte integrante de "la" confederazione.

CALL CENTER: DIRITTI FRAMMENTATI (E NEGATI)

Vincenzo Rubino
FILCAMS-CGIL DI MILANO

LA STRADA MAESTRA DELLA CONTRATTAZIONE INCLUSIVA

A chi non è capitato di dover prenotare un appuntamento per una visita medica, chiamare il proprio gestore telefonico o la propria assicurazione? Oppure di essere contattati da chi vuole venderci qualche prodotto o servizio? A tutti naturalmente.
Ci soffermiamo mai, prima magari di attaccare il telefono con fare scocciato, a pensare alle condizioni di lavoro di chi ci chiama o contattiamo? A quanto ammonti la loro retribuzione, a che tipo di contratto viene loro applicato?
Nel mondo dei call center convivono realtà lavorative e contrattuali estremamente diversificate: passiamo da quelli di emanazione diretta a quelli esternalizzati, società che lavorano sulle commesse di diverse aziende che hanno appaltato questo servizio.
In Italia circa 80mila persone lavorano nei call center. Di queste, la metà risponde alle chiamate dei clienti (inbound) e l'altra metà si occupa di outbound (ovvero propone agli utenti nuovi piani tariffari o prodotti/servizi da acquistare). Ci sono soprattutto giovani e donne, tantissimi con alto livello di scolarizzazione.
I CCNL di riferimento sono diversi, dal commercio alle telecomunicazioni, a chi lavora con contratto di somministrazione e c'è chi non ha un contratto perché lavora a partita iva, pur essendo un dipendente a tutti gli effetti. C'è anche chi un lavoro non lo ha più o è a rischio perché l'azienda ha deciso di delocalizzare all'estero dove il costo del lavoro è inferiore, pur partecipando poi alle gare di forniture di servizio in Italia. Tante realtà che spesso risulta difficile mettere insieme perché si creano differenze tra gli stessi lavoratori, create magari ad arte dalle aziende: lo "stabilizzato", contro il lavoratore somministrato, contro il lavoratore a partita iva.
Le mie stesse esperienze lavorative per diversi anni mi hanno fatto conoscere le realtà più disparate, dalla precarizzazione dei piccoli call center con contratti a progetto, co.co.co. sino all'ultima esperienza (la più significativa dove ho ricoperto il ruolo di delegato sindacale) a tempo indeterminato in una multinazionale dove si applica il CCNL del Commercio.
Come poter affrontare questa frammentazione del settore? Come dare a tutti gli stessi diritti e salari dignitosi? Ferie, malattia, governare i tempi di vita/lavoro, tutelare il lavoro femminile

spesso sottopagato, garantire anche la sicurezza sui luoghi di lavoro?
Una strada da percorrere, e direi obbligatoria, è quella della contrattazione inclusiva, coinvolgere i lavoratori nelle realtà dove vengono applicate forme contrattuali disparate, attraverso il lavoro e la sinergia tra le varie strutture categoriali della nostra organizzazione.
Fare l'analisi delle forme contrattuali applicate, parlare con i lavoratori, conoscere le loro esigenze ed aspettative, fare assemblee unitarie intercategoriali, informare i lavoratori dei propri diritti e delle possibilità date loro dagli enti bilaterali.
Un lavoro certo complesso e che richiede tempo e d energie, ma che può dare nel medio e lungo periodo ottimi risultati coinvolgendo i lavoratori nella vita sindacale dell'azienda, garantendo a tutti dignità e parità di diritti.

LA DIFFICILE STRADA DELLA CONTRATTAZIONE INCLUSIVA

Matteo Baffa
RSA FILCAMS-CGIL
CUP ASL VENEZIA

Sisifo viene condannato a un'eterna fatica: trasportare sopra una montagna un masso che inesorabilmente ricade giù appena toccata la cima. Un mito greco che oggi diventa (ahinoi) un'immagine perfetta per rappresentare la condizione dei lavoratori degli appalti, intrappolati in un circolo vizioso di precarietà ed emergenza salariale.
Non importa che formalmente il contratto sia indeterminato, alla prossima gara si rischia tutto, le condizioni di lavoro e la qualità se va male, il posto se va malissimo. Miglioramenti o conquiste varie ottenuti con la lotta sindacale possono svanire nell'appalto successivo e allora si ricomincia tutto daccapo.
Come se non bastasse, gli appalti sono caratterizzati, ovunque e in qualsiasi settore, da una radicale frammentazione: da una parte quella "fisica" della forza lavoro, raramente concentrata in una o poche sedi; dall'altra quella "contrattuale", cioè persone con le stesse mansioni ma trattamenti economici o addirittura ccln differenti.
Se a ciò aggiungiamo pure un complesso sistema di scatole cinesi per il quale non si riesce mai a capire chiaramente quale sia l'opportuno interlocutore per le trattative o chi ha il potere decisionale (il presidente della cooperativa? Il direttore del personale del consorzio a cui afferisce? Il cda di tale consorzio? Oppure ancora l'ente committente a cui spesso questi soggetti rimandano?) ne viene fuori un disegno intricatissimo di isolamento dei lavoratori e complicate relazioni sindacali (laddove esistono).
Così è infatti nel mio luogo di lavoro, il CUP (centro prenotazioni) dell'Azienda Sanitaria di Venezia. Recenti confronti con delegati e funzionari che seguono le esternalizzazioni dei servizi amministrativi nella sanità pubblica in tutta Italia confermano un quadro desolante: lavoratori con elevate competenze e responsabilità accomunati da salari del tutto inadeguati (anche meno di 7 euro lordi all'ora) determinati da contratti "poveri" come quelli del Multiservizi o delle Cooperative Sociali, schiacciati da mansioni e mole di lavoro, fiaccati da una condizione di indeterminata precarietà.
Nella nostra realtà veneziana la lotta sindacale ha portato negli anni risultati non scontati, ma essi rimangono pur sempre non strutturali (es. buoni pasto) e legati all'esito della prossima aggiudicazione. Una contrattazione così realizzata, portata avanti da un'unica categoria nel singolo appalto sfilacciato tra più aziende e cooperative, difficilmente potrà essere opportunamente rivendicativa; essa anzi si comprimerà ciclicamente nella difesa per il mantenimento delle (insoddisfacenti) condizioni vigenti. Occorre quindi ripensare la nostra azione, estenderla e legarla ad altre realtà, creare piattaforme comuni e sinergiche con le altre categorie.
Bisogna attuare quanto la CGIL stessa sollecita ormai da anni: la contrattazione inclusiva.
Coordinamenti intercategoriali degli appalti nei siti o nelle filiere, coordinamenti regionali e nazionali dei medesimi servizi esternalizzati per individuare problemi comuni e scegliere obiettivi minimi da conquistare insieme, sono strumenti essenziali che devono essere messi in campo valorizzando e responsabilizzando anche il ruolo dei delegati.
Ma ancora potrebbe non bastare. Garanzie fondamentali come la "clausola sociale" devono acquisire una valenza incondizionata e tutelare non solo il posto di lavoro, ma anche retribuzione e diritti; devono diventare prassi comune universale e non in questo o quell'appalto, ma per arrivarci serve anche una decisa ed omogenea contrattazione confederale con la politica regionale e nazionale che non perda di vista il fine ultimo della (re)internalizzazione negli àmbiti pubblici.
Infine occorre superare l'ostacolo più ambiguo e contraddittorio, un intralcio tutto nostro: i "muri" che si creano tra le categorie. Ancora troppo frequentemente le categorie del sindacato somigliano a compartimenti stagni, impenetrabili, tra le quali collaborazione e sinergia sono spesso forzate o peggio assenti, in cui cavilli obsoleti e personalismi rischiano di intaccare la lotta stessa.
Dobbiamo recuperare la consapevolezza che da soli non potremo che limitarci a salvare il salvabile; che perdere l'opportunità di riunire i lavoratori è un'ulteriore spinta verso la parcellizzazione e l'isolamento.
La Filcams-CGIL e tutta la Confederazione nell'ultimo congresso hanno assunto un impegno gravoso che rimette in discussione la nostra prassi, che parla un linguaggio universale di diritti per tutti i lavoratori, che promuove un'autoriforma: se il nostro obiettivo è davvero ricomporre il mondo del lavoro e restituirgli diritti e dignità, allora praticare la contrattazione inclusiva e rinforzare l'azione confederale è davvero l'unica strada che ci resta da percorrere... insieme!

old REDS

DI **MIRKO GRANDI**
FILCAMS-CGIL MILANO

SESSANT'ANNI DI FILCAMS-CGIL
... E LA STORIA CONTINUA

1960 2020 FILCAMS
DA 60 ANNI SIAMO DOVE SEI

La storia di una categoria all'interno di una confederazione sindacale ha un duplice aspetto: da una parte l'attività rivendicativa e contrattuale della categoria stessa dalla sua nascita, nella sua espansione, nei suoi programmi e nei suoi uomini e nelle sue donne; dall'altra il peso della categoria all'interno della confederazione, il suo peso nei programmi, nei quadri e all'interno della ricostruzione storiografica stessa.

In Italia la nascita e lo sviluppo delle organizzazioni sindacali viaggia con la nascita e lo sviluppo dell'industria, trascurando altri settori che hanno avuto un peso specifico non indifferente in questo processo. I settori oggi di competenza della FILCAMS-CGIL erano presenti in gran numero all'interno delle prime camere del lavoro, commessi e impiegati del commercio avevano fondato "unioni di miglioramento" alla fine dell'800 per aumenti salariali e condizioni dignitose di lavoro, la FILAM rappresentava i lavoratori degli alberghi e diede una grande partecipazione al biennio rosso.

Questi e altri apporti vengono generalmente trascurati nella storia del sindacato in Italia e non danno la giusta misura dell'apporto dato da questi settori e non vi sono studi specifici di settore, unica eccezione le ricerche del prof. Antonio Famiglietti [autore di 3 volumi dedicati al tema, oggi raccolti in un cofanetto edito dalla Ediesse: *100 anni di sindacato dei servizi. Le origini dell'attività sindacale nel settore dei servizi (1880-1925). La nascita della FILCAMS CGIL (1944-1960). Un sindacato dei servizi nella società industriale (1960-1981)*, ndr], mentre esiste una ricchissima bibliografia sulle lotte contadine e nelle fabbriche.

Dopo la chiusura delle libere organizzazioni sindacali da parte del partito fascista rinascono nel dopoguerra le "federazioni" che nel futuro costituiranno la FILCAMS:

- 1945 FILAM (Federazione Italiana Lavoratori Alberghi e Mense);
- 1946 FILCEA (Federazione Italiana Lavoratori Commercio e Aggregati);
- 1948 FILAI (Federazione Italiana Lavoratori Ausiliari dell'Impiego).

La CGIL del secondo dopoguerra è impegnata nella ricostruzione e nelle grandi questioni nazionali come la lotta alla legge truffa e il piano per il lavoro; le federazioni agiscono in àmbiti soprattutto locali in un paese ancora contadino e che andava industrializzandosi.

Non esisteva ancora la grande distribuzione, il primo supermercato verrà aperto in Italia solo nel 1957, il turismo di massa sarebbe nato negli anni '60 e la FILAM operava soprattutto negli alberghi delle grandi città, in particolare a Milano, così come a Milano era centrale l'attività della FILAI coi suoi portieri, con la vigilanza privata e gli addetti alle pulizie. La fusione tra FILAM E FILCEA, che fu il primo passo verso la FILCAMS come la conosciamo oggi (il nome non fu una scelta pacifica, molti sostenevano FIDALS cioè federazione italiana della distribuzione, degli alberghi e dei servizi) nacque su pressione della confederazione per diversi motivi, prima di tutto una ricerca di semplificazione della propria struttura organizzativa unificando i settori cosiddetti "immateriali", in contrapposizione ai settori produttivi. La CGIL accetta la contrattazione articolata per azienda e per settore, fino ad allora praticata solo dalla CISL, la ricerca di maggiori relazioni e proposte nei confronti della classe media, rappresentata dal commercio al dettaglio, individuando un fronte comune produttori-consumatori.

La prima segreteria era formata dal segretario generale Alieto Cortesi e dai segretari Domenico Banchieri, Domenico Gotta, Giovanni Peracchi, in quota PCI, e dal socialista Dante Leoni; figura centrale di quel periodo fu Domenico Gotta, segretario della FILCEA nel periodo della fusione con la FILAI, fu dirigente della FILCAMS-CGIL ininterrottamente dal 1960 al 1980, prima nella segreteria e poi come segretario generale sino al 1980.

Fu in quel periodo che la categoria prese la sua fisionomia definitiva con l'adesione della FILAI nel 1974 e la crescita dei settori di rappresentanza: lo sviluppo della distribuzione organizzata con l'arrivo dei grandi marchi stranieri, la nascita del turismo di massa e la sempre maggiore terziarizzazione da parte delle aziende di settori prima gestiti direttamente.

Le segreterie di Gilberto Pascucci e Aldo Amoretti, rispettivamente negli anni'80 e'90 rafforzeranno la categoria nel numero degli iscritti, mentre le relazioni con la confederazione videro spesso la categoria in contrapposizione sulle scelte politiche.

Ivano Corraini diresse la categoria dal 1999 al 2008 durante la sua segreteria il tema "forte" fu l'apertura domenicale dei negozi, e la sua ricaduta sui lavoratori e sulle nuove assunzioni, e la firma separata di FISASCAT e UILTUCS nel rinnovo del CCNL del commercio nel 2008.

Con la segreteria di Franco Martini prima e di Maria Grazia Gabrielli fino ad oggi, la storia si fonde con la cronaca, il numero degli iscritti supera quello delle categorie industriali, il terziario da settore ai margini diventa settore di riferimento in primo piano e la FILCAMS-CGIL diviene la categoria di sperimentazione di nuove forme contrattuali e organizzative.

Tuttavia, la FILCAMS continua a soffrire di scarsa visibilità a livello mediatico dove continua ad essere preponderante la visibilità del sindacato industriale in particolare della FIOM e quella più generale della CGIL come confederazione… e la storia continua…

NO al TAGLIO delle IDEE

Referendum sul taglio ai parlamentari, il no di Massimo Villone: "RISPARMIO MARGINALE, DANNO GRAVE"

Frida Nacinovich

Nel pentolone della politica italiana bolle il taglio degli eletti dal popolo. Abbiamo scelto di parlarne con uno dei più attenti osservatori delle dinamiche politico parlamentari, il costituzionalista Massimo Villone, professore emerito della materia all'Università Federico II di Napoli, presidente del Coordinamento per la democrazia costituzionale

Come lei ben sa, il 29 marzo prossimo si dovrebbe decidere sul taglio dei parlamentari votato ad ampia maggioranza da Camera e Senato. Per risparmiare 57milioni di euro, che sono lo 0,007% del bilancio statale, circa 1,35 euro per singolo cittadino, un caffè all'anno, si passa da 630 a 400 deputati alla Camera e da 315 a 200 senatori a palazzo Madama. Il gioco vale la candela?
Certamente no. Nel referendum del 2016 M5S richiamava l'esempio del caffè contro la riforma Renzi-Boschi sul Senato. Hanno cambiato idea. Il risparmio è marginale anche per i bilanci di Camera e Senato, in cui le maggiori voci di spesa sono i servizi e il personale. Spese sostanzialmente incomprimibili. Il danno invece è grave, soprattutto nella politica di oggi. Un tempo, non ci si rivolgeva al deputato o senatore, ma all'organizzazione territoriale – sezione, circolo, federazione - del partito, che era l'interfaccia con l'istituzione. Oggi, con i soggetti politici in larga misura dissolti o evanescenti, il cittadino, l'associazione, il comitato cercano il deputato o senatore. Ridurre i rappresentanti significa, più di ieri, togliere voce ai rappresentati.

I sostenitori del 'no' osservano, giustamente a parer mio, che il taglio dei parlamentari ferisce, lede il principio della rappresentanza politica, purché meno sono gli eletti più distante è il loro rapporto con gli elettori e il territorio. Quelli del 'sì' invece parlano invariabilmente di taglio alla casta e ai

suoi privilegi, in barba al funzionamento efficiente del Parlamento, visto che riducendo il numero dei parlamentari si lascia il processo legislativo in mano a pochi, e soprattutto di pochissimi partiti. Che ne pensa?
Il principio di rappresentanza è certamente leso, soprattutto per il Senato. Nove regioni hanno da due a cinque senatori. Anche con un sistema elettorale proporzionale, in non poche regioni solo due, o al più tre, soggetti politici otterranno seggi. Sul piano nazionale, probabilmente solo i due maggiori partiti avranno seggi in tutte le regioni. Si rischia che milioni perdano ogni voce. Il problema c'è anche per la Camera, sia pure in misura minore. Il danno alla rappresentatività non è bilanciato da una maggiore efficienza. Anzi. Solo i soggetti politici maggiori - due, tre – avranno abbastanza eletti da distribuire in tutte le commissioni, sedi cruciali del lavoro parlamentare. Gli altri dovranno assegnare a ciascuno dei propri - pochi - eletti più commissioni, con ripercussioni negative sulla qualità del lavoro, e sulla rappresentanza di elettori e territori. L'esito ultimo del taglio può essere solo spianare la strada alle lobbies e alle oligarchie politiche ed economiche.

Il taglio dei parlamentari è una sorta di 'provvedimento bandiera' per i Cinque stelle. Per certo è stato votato anche dalla destra, che notoriamente in Italia non ha le fattezze di una destra liberale. Ma perfino dal Pd e da Leu, che pure in un primo momento si erano detti contrari alla riduzione di deputati e senatori. Ma gli elettori, soprattutto quelli di questi ultimi due partiti, e più in generale di centrosinistra, e potremmo aggiungerci anche quelli di Forza Italia, saranno d'accordo con quello che hanno deciso gli eletti?
PD e LEU – e non solo - sapevano bene che sarebbe stato necessario avere prima il quadro delle modifiche costituzionali di completamento e soprattutto della legge elettorale. Il voto subito e a prescindere è stata una forzatura M5S. Si aggiunga che LEU è tra le forze politiche candidate a scomparire in molte regioni con la riduzione dei seggi, soprattutto in Senato. Lo stesso può dirsi di Forza Italia. Persino Fratelli D'Italia potrebbe non avere seggi nelle regioni dove due o al massimo tre soggetti politici riusciranno ad ottenerne. E se continuasse la caduta nei consensi, anche M5S dovrebbe temere una identica situazione. È improbabile che gli elettori dei partiti che hanno votato per la riforma giungano al referendum del tutto inconsapevoli di come sia nata male, e degli effetti che produce.

Se entrasse in vigore la legge su cui è stato indetto il referendum, la percentuale italiana di deputati ogni centomila abitanti scenderebbe allo 0,7, inferiore a tutti gli altri paesi dell'Unione Europea. Attualmente è appena superiore a Germania, Francia, Paesi Bassi e Spagna. Mentre in tutti gli altri paesi dell'Unione europea già oggi gli eletti alla Camera ogni centomila abitanti sono di più. Lei pensa che sarebbe un successo per la democrazia questa riforma?
La comparazione conferma che la riforma non trova motivazioni. Si iscrive oggettivamente in un quadro di anti-parlamentarismo e disfavore per la rappresentanza politica. Quadro che il Movimento 5Stelle fa esplicitamente proprio, aggiungendo al taglio dei seggi il mandato imperativo, il referendum propositivo, e la democrazia diretta della rete. È un indirizzo pericoloso, che però si può battere. Il primo passo è votare NO, il 29 marzo o in data successiva, qualora fosse opportunamente accolta la richiesta di rinvio per l'impossibilità, a causa del coronavirus, di svolgere una corretta campagna elettorale.

REDS

Foglio di collegamento delle compagne e dei compagni della Filcams-Cgil per la sinistra sindacale confederale

Direttore responsabile: **Riccardo Chiari**
Direttore: **Andrea Montagni**
Comitato di redazione: **Fabrizio Antonelli (redattore capo), Massimo Cuomo, Nadia Ferro, Claudia Nigro, Fabrizio Pilotti, Fabrizio Porrari, Giovanni Vangi**
Collaboratori: **Pericle Frosetti, Frida Nacinovich, Guendalina Piselli**

www.lavorosocieta-filcams.it

Gli articoli pubblicati su *Reds* non necessariamente rispecchiano l'opinione della direzione e della redazione. Qualora gli articoli stessi non rispettino le misure concordate con gli interessati, saranno inevitabilmente tagliati a discrezione della redazione.

LAVORO SOCIETÀ
PER UNA CGIL UNITA E PLURALE

PROMUOVE

AL TAGLIO DELLA DEMOCRAZIA

VOTARE NO AL REFERENDUM DEL 29 MARZO

PER DIFENDERE LA COSTITUZIONE, LA RAPPRESENTANZA, LA PARTECIPAZIONE DEMOCRATICA

GIOVEDÌ 12 MARZO, H. 14.00 - ROMA, CGIL, CORSO D'ITALIA 25, SALA SANTI

MODERA

FRIDA NACINOVICH
Giornalista

INTRODUCE

GIACINTO BOTTI
Referente nazionale Lavoro Società per una Cgil unita e plurale

INTERVENTI

IVANA GALLI
Segretaria nazionale CGIL

ALFIERO GRANDI
Vicepresidente Comitato per il NO al taglio dei parlamentari

SIMONA MAGGIORELLI
Direttrice LEFT

GIANFRANCO PAGLIARULO
Vicepresidente nazionale Anpi

JACOPO RICCI
Portavoce nazionale Comitato NOstra